

Omelia Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1976

L'esperienza dell'Esodo

Udine (Cattedrale): 21/06/1976 (Pentecoste)



Pentecoste è la festa che celebra la presenza e l'azione dello Spirito Santo nel cuore della Chiesa e dei cristiani. I doni e i frutti dello Spirito sono vari e molteplici (Gal. 5, 22). Questa sera ne sottolineo uno: lo Spirito Santo dà la capacità di leggere i segni del tempo, di decifrare i fatti del presente, l'azione e l'intenzione di Dio nella storia.

Oggi lo Spirito di Dio ci aiuta a leggere la tragica esperienza storica, che noi stiamo vivendo in questi giorni, alla luce dell'esperienza dell'Esodo dall'Egitto degli Ebrei, vissuti per 40 anni sotto le tende nel deserto e condotti dalla mano potente

di Dio.

L'Esodo degli Ebrei

1. - Per Israele quello dell'Esodo fu il tempo privilegiato dell'incontro con Dio:

a) Tempo punteggiato di interrogativi, di dubbi:

«Il Signore è o non è in mezzo a noi?» (Es. 17,7). Perché questa avventura pericolosa e mortale in cui Mosè ci trascina? (Es. 14, 11). E' tempo di stanchezza (l'episodio delle quaglie); tempo di contestazione (l'acqua di Meriba); tempo di rivolte e di infedeltà (l'episodio del vitello d'oro), che mettono a dura prova la pazienza di Dio e il coraggio di Mosé.

b) Ma il tempo dell'esodo è anche il periodo in cui matura un nuovo rapporto di Israele con Dio, ai piedi del Sinai. Israele scopre che Dio interviene nella sua storia, che Iahvè è un Dio fedele, il Dio della speranza, che Lui stesso suscita e mantiene nel suo popolo.

2. - Per Israele l'Esodo è anche il tempo in cui matura la sua coscienza di popolo.

I 40 anni sotto le tende creano scambi, rapporti, relazioni di amicizia, di unità, di solidarietà che, dopo secoli, disperso nel mondo, il popolo ebreo continua ancora a tenere.

Dall'esperienza dell'esodo dipenderà tutta la vita del popolo. Lì convergeranno tutte le sue aspirazioni religiose e nazionali.

L'esodo è il tempo della giovinezza di un popolo: Israele non cesserà di ricordarlo, di meditarlo, di celebrarlo. Le tre grandi feste: la Pasqua che ricorda la liberazione dall'Egitto e il passaggio del Mar Rosso; la Pentecoste che ricorda l'alleanza del Sinai col dono della Legge; i Tabernacoli che ricordiamo la dura marcia del deserto e la vita sotto le tende, sono tutte feste collegate col tempo grande e duro dell'Esodo.

L'Esodo non è avvenimento solo del passato, ma una realtà sempre viva ed attuale. La salvezza portata da Gesù è il compimento dell'Esodo: l'ultima Cena (la Messa di Gesù e la sua Pasqua) viene celebrata nel clima dell'Esodo; così anche la nostra Pasqua, la nostra messa. Tutti i fatti dell'esodo, la manna, la nube, il passaggio del mare, l'acqua della roccia, il pane azzimo divengono segni tipici dei più alti misteri cristiani.

L'«Esodo» e i Friulani

Cari friulani, l'esodo è il nostro libro della Bibbia in questo tempo tragico ed eccezionale della nostra storia.

Il popolo friulano ha dei punti di analogia con l'Israele dell'Egitto e del deserto: provato da secoli per il sottosviluppo economico e culturale, per le angherie di invasori e di liberatori, come corridoio di confine, per pesanti servitù militari, per l'emigrazione che lo ha disperso per il mondo. Su questo popolo cade ora il dramma dell'Esodo, la vita sotto le tende, con tutti i dubbi e gli interrogativi: quanto tempo dovrò stare sotto la tenda, quanto tempo ci potrò durare, quando riavrò la casa, chi mi aiuterà a ripararla, a ricostruirla, come passerò il prossimo inverno. Se devo restare qui a lavorare, dove manderò la moglie, i bambini, i genitori anziani? È tempo duro, ma può essere anche un tempo grande.

1. - Tempo che può far maturare un nuovo rapporto dei friulani con Dio. Lo so, è forte anche per voi come per gli ebrei la tentazione della stanchezza, dello sconforto, della contestazione, della rivolta. Tutto questo Dio lo sa, lo vede, lo capisce; ma la sua mano potente ci aiuterà a superare questa dura prova. Domani, ne siamo certi per certezza di fede, scopriremo che egli è un Dio fedele, un Dio che ama, un Dio che salva.

2. - E' tempo che può far nascere fra noi una nuova coscienza di unità ecclesiale, coscienza di popolo di Dio in cammino. La Chiesa è il Corpo di Cristo; ora nel corpo quando un membro soffre, tutte le membra soffrono. La presenza di comunità cristiane così duramente provate è una forte provocazione all'amore, che deve mettere in movimento tutte le comunità del Friuli non colpite.

Quando l'ondata di solidarietà che ha commosso il mondo si sarà smorzata e sui fratelli che hanno perduto tutto rischierà di cadere il velo del silenzio, devono restare immutati, qui in Friuli, l'aiuto, la solidarietà, soprattutto l'ospitalità. Nel tempo della disfatta di Caporetto le famiglie friulane che hanno dovuto abbandonare questa terra furono amorosamente accolte da famiglie di ogni parte d'Italia. Gli anziani lo ricordano ancora con commozione.

Questa ospitalità, fratelli, la devono offrire tutte le parrocchie e le famiglie del Friuli, preservate dalle rovine del terremoto.

E' dovere grave di coscienza — lo dico da Vescovo — soprattutto di chi ha appartamenti o ambienti, non abitualmente usufruiti.

I cristiani del Friuli non devono aver bisogno di un decreto di requisizione per compiere un così doveroso atto di umanità.

La prima comunità dei credenti, descritta dagli Atti degli Apostoli, (At. 4, 32) «Era un cuor solo ed un'anima sola, né vi era chi dicesse suo quello che possedeva, ma tutto tra loro era in comune».

Come vorremmo che questo quadro potesse essere riflesso dalla Chiesa Udinese in questo tempo grande e difficile.

Fratelli, la Pentecoste, festa dello Spirito Santo, festa dell'amore di Dio, chiede oggi che la Chiesa Udinese, sotto la spinta dello Spirito, riveli nella sua storia millenaria il volto più splendido della sua unità e della sua carità.